

di Salvatore Sebaste

Giuseppe Filardi

ASSEMBLAGGI FERMENTANTI.

Negli anni Ottanta alcuni intellettuali della Basilicata trasformarono l'associazione culturale "Quinta generazione" in cooperativa, dando così maggiore slancio e nuova linfa alla rivista "Perimetro". Tra i promotori dell'iniziativa va ricordato Giuseppe Filardi, un giovanissimo e promettente artista, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Nato a Matera nel 1956 e residente a Montalbano Jonico, si distinse nel gruppo per la sua vivacità intellettuale-culturale, centrando i vari obiettivi ed evidenziando capacità di sintesi e di contenuti.

A Firenze l'arte rinascimentale toscana influenza le sue ricerche, perciò le opere di quel periodo sono immagini d'interni, di un'umanità semplice che sa accettare con serenità e coraggio la propria vita. Sono scene di una vita modesta vissuta nella consuetudine d'ogni giorno nella propria città, in vie senza nome, in luoghi senza storia cari solo a chi li conosce per un affettuoso contatto umano.

Esplicito è il riferimento al gran maestro Rosai nell'opera "La danza": i danzatori, rappresentati in atteggiamenti antiborghesi e rozzi nella forma che richiamano il primo Rinascimento, si esibiscono in piena libertà.

Terminati gli studi a Firenze, ritorna a Montalbano Jonico, dove apre un laboratorio di restauro. Il contatto con le opere del passato lo influenza talmente da





indurlo a dipingere alla maniera colta, tanto da suggestionare il teorico di quella corrente, Italo Mussa, che lo voleva nel suo gruppo d'artisti.

Questi lavori hanno per sfondo il paesaggio: le figure, gravi e solenni con le classiche architetture, dipinte nei minimi particolari sono immobili e monumentali; ogni fatto contingente pare si trasformi in una realtà immutabile ed eterna. L'armonico equilibrio degli spazi, l'accordo sobrio e prezioso dei colori, la luce purissima contribuiscono a realizzare un senso di calma infinita, in cui sembra annullarsi lo scorrere del tempo.

Le opere di questo periodo, che io definisco astratto-geometriche, richiamano alla mente i volumi e la geometria dell'arte toscana del primo Rinascimento, della quale il Filardi rifiuta alcuni cromatismi per una gamma di colori più sobria. Le figure, gravemente assortite, si dispongono con una severa compostezza nella sapiente sovrapposizione dei piani.



La partecipazione di Filardi al gruppo della "Quinta Generazione" a Potenza, la vicinanza ad artisti affermati, le lunghe e vivaci discussioni sull'arte contemporanea portano il giovane artista a continuare la sua ricerca verso la linearità del gesto e la cleptomania d'ogni tecnica possibile: e va verso l'evento liberatorio di pratiche sperimentali appartenenti al passato e cerca una relazione con la storia contemporanea e con gli artisti del suo tempo, in maniera dialettica o metafisica.

Oggi Filardi produce opere di un'inedita violenza, abbagliato dall'estetica di Burri o dal violento assemblaggio di Rauchenberg. I precetti della sua poetica si distinguono nella drammatizzazione dei materiali, del gesto e dell'impronta, nel disordine visivo attuale, allegramente schizoide. Egli tenta di reinventare il rapporto magia-religione, riacquistando quella

dinamica che, dalla crisi esistenziale d'oggi attraverso il momento tecnico mitico-rituale, si apre di nuovo al mondo dei valori. Il vincolo fissato tra arte e vita per Giuseppe ora è come sepolto nella polvere perché l'artista attuale, nella sovrapposizione di segni e comportamenti che divellono legami antichi ed esistenziali, si serve per le sue composizioni di stracci, di materiali poveri come pezzi di tavole, cartapesta, ferro..., intervenendo con colori terrosi della Magna Grecia vissuti però come documenti contro l'archetipo. Alla matematica esattezza dell'arte colta, Filardi contrappone una violenta foga espressiva con i suoi rilievi dipinti, distaccando l'aspetto naturale della realtà e ricavando effetti di grottesca irrisione con notazioni surrealiste, intrise di un delicato tono irreale che evoca sognando immagini di fiaba.



In alcune opere affiorano fantastiche figure di pupazzi che acquistano particolare potere suggestivo anche per l'accostamento di materiali diversificati, tenendo però sempre presente il più stringato rigore compositivo nella distribuzione d'ogni piccolo elemento.

Ho davanti a me una piccola opera, che fa tornare alla mia mente alcune icone che negli anni Sessanta, nei rioni dei paesi, passavano di casa in casa per essere adorate. È una rappresentazione di forme rozze, magiche, cariche d'energia cosmica che portano lo spettatore a pensare all'infinito. In primo piano, si nota un rilievo di cartapesta scura di forma indefinita con un buco circolare che fa intravedere una barchetta nel paesaggio e il tutto imprigionato in una grata di filo di ferro verticale. In secondo piano c'è una valle verde e terrosa che degrada verso il basso in un rosso pompeiano, il cielo, di colore giallo ocra, ha al centro una luce bianca. Io penso che in quest'opera Filardi riveli il desiderio di costruire sulla superficie il proprio mondo interiore con libertà assoluta, svincolato da ogni aderenza alla realtà esterna in una ricerca che risolve soprattutto col valore espressivo dei materiali e del colore, esplorandone tutte le vibrazioni e sperimentandone gli accostamenti possibili. La superficie diviene in tal modo fermentante e le forme compenetrandosi le une nelle altre diventano una girandola energetica che non conosce riposo. Qualunque sia il significato della composizione, la sua bellezza sta soprattutto nel meraviglioso accordo dei materiali e dei colori, nel bagliore del cielo, nel cupo silente del verde, nella chiara luce che vibra sulla superficie dell'ope-



ra: un fascino lento e sottile, un incantesimo che sembra nascere tra realtà e sogno e che s'inoltra nel mondo delle fiabe, della poesia, della fantasia che l'uomo moderno ha dimenticato.

Bernalda, luglio 1994